

Giorgio Gosetti

# Lavorare nell'impresa artigiana

Cultura del lavoro e qualità  
della vita lavorativa



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,  
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

---

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiariamente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giorgio Gosetti

# Lavorare nell'impresa artigiana

Cultura del lavoro e qualità  
della vita lavorativa



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine, Società (Te.S.I.S.) dell'Università degli Studi di Verona.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Roberto De Laurentis e Nicola Berardi</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>Parte prima</b>		
<b>Lavoratori e impresa artigiana: elementi per un quadro interpretativo</b>		
<b>1.1. Cultura del lavoro e qualità della vita lavorativa nelle piccole imprese</b>	»	15
<b>1.2. La ricerca: contesto e metodologia</b>	»	43
<b>Parte seconda</b>		
<b>Le risultanze del percorso di ricerca</b>		
<b>2.1. Il profilo dei soggetti intervistati</b>	»	65
<b>2.2. Lavoratori e impresa artigiana</b>	»	80
<b>2.3. Cultura e culture del lavoro</b>	»	98
<b>2.4. Gli aspetti economici del lavoro: la retribuzione</b>	»	137
<b>2.5. Gli aspetti ergonomici del lavoro: l'ambiente e l'orario</b>	»	152
<b>2.6. La complessità del lavoro: il contenuto e la formazione</b>	»	178
<b>2.7. L'autonomia e la partecipazione sul lavoro</b>	»	207

<b>2.8. Gli aspetti simbolici del lavoro: la fiducia e l'importanza del proprio lavoro</b>	pag.	232
<b>2.9. Vita e lavoro: sovrapposizione e integrazione</b>	»	259
<b>2.10. Lavoro e vita lavorativa: una sintesi su qualità e soddisfazione</b>	»	277
<b>2.11. Lavoro, vita e futuro: i valori e le prospettive</b>	»	312
<b>2.12. L'impresa artigiana nella lettura dei lavoratori</b>	»	340
<b>Conclusioni: sulle tracce del lavoro artigiano</b>	»	357
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	365



# Presentazione

Si può dire che non ci sia conferenza, non ci sia tavola rotonda, non ci sia convegno in cui non si senta qualche collega del mondo imprenditoriale ripetere, come in un mantra, “il vero capitale sociale della nostra impresa è il personale”. Salvo poi scoprire che quel ‘capitale sociale’ è, talvolta, solo un nome ed un volto a malapena conosciuto o, troppo spesso, semplicemente un numero di cartellino. Definibile, a fronte del relativo costo-annuo, una Unità Lavorativa. Parcheggiabile, alla prima difficoltà aziendale, in un qualche ammortizzatore sociale. Considerabile, nel valutare il costo-prodotto, un possibile e quasi inevitabile esubero.

Nelle nostre imprese artigiane non funziona così. Da noi le persone arrivano, si formano, crescono insieme a noi. Molte volte, ancor più velocemente e meglio di noi. E, se talvolta non maturano, forse è più per una nostra incapacità nel trasferire le conoscenze che per una loro difficoltà nell’apprendere. Ma, se rimangono, allora si diventano il nostro vero capitale sociale. Quello che appartiene a imprese abituate a camminare non con le gambe veloci, nervose, fragili di una finanza quasi sempre d’assalto ma con le gambe lente, sicure, robuste di donne e uomini che, in quelle imprese, mettono tutto: passione, impegno, professionalità, vita.

Nelle nostre imprese artigiane, dunque, è anche del tutto diverso il rapporto titolare-dipendente. Quello che il sindacato definisce ‘padrone-lavoratore’ e noi, al contrario, ‘datore di lavoro-collaboratore’. Perché, nei fatti, non esiste il conflitto capitale-lavoro e, quindi, le fortune dell’uno diventano anche le fortune dell’altro. Proprio da tale premessa prende avvio l’idea di riempire queste pagine. Per tracciare il percorso di un viaggio nel mondo dell’impresa artigiana, mai fatto prima né in Trentino né in altra regione italiana, incontrandone i collaboratori, avvertendone i sentimenti, percependone le sensazioni, raccogliendone le necessità. Con l’obiettivo di creare ambienti di lavoro sempre più accoglienti, motivanti, professionali, coesi. Giorno dopo giorno. Nell’interesse delle imprese, degli imprenditori, dei collaboratori, delle famiglie, della comunità. Perché, come diceva Blai-

se Pascal, “ciò che misura la virtù di un uomo non sono gli sforzi, ma la normalità”.

*Roberto De Laurentis*  
*Presidente Associazione Artigiani Trento*

Normalmente – nella presentazione di un libro – si è soliti dedicare ai ringraziamenti le sole, poche, ultime righe. Questo volta sento di dover invertire l’ordine per ringraziare le due persone a cui va il merito di questa ricerca.

Al prof. Giorgio Gosetti innanzitutto. È l’autore di questa ricerca, il responsabile scientifico di questo studio che ci ha consentito di penetrare un mondo – quello del lavoro dipendente artigiano – mai esplorato così a fondo e che ha espresso dei risultati che ai più si riveleranno sorprendenti e certamente degni di interesse. Al prof. Gosetti – un uomo della nostra terra, nato nella splendida Valle di Sole, e che ormai da anni lavora quale sociologo del lavoro presso l’Università di Verona – va il sentito ringraziamento dell’Associazione Artigiani perché, oltre alla sua professionalità ed alla sua competenza, ha da subito ben compreso ed attuato la giusta metodologia di approccio ad un lavoro che lo ha accompagnato all’interno delle realtà imprenditoriali artigiane; con entusiasmo e con saggia pazienza ha voluto aderire all’idea innovativa di chi gli ha proposto di elaborare una ricerca sul mondo del lavoro dipendente nell’artigianato.

A Ennio Bordato poi, responsabile del servizio Politiche del Lavoro e Contrattazione dell’Associazione Artigiani, al quale si deve l’intuizione di intraprendere una ricerca scientifica di questo genere che – per quanto ci consta – risulta essere la prima che viene realizzata nel nostro Paese. La pluriennale esperienza di Bordato in questo settore ha certamente agevolato la novità della proposta, ma l’impegno, la collaborazione proattiva e l’aiuto – anche materiale – dato a chi si è adoperato per questo lavoro ne hanno davvero rimarcato il prodotto finale.

Ad entrambi quindi va il sentito ringraziamento dell’Associazione Artigiani di Trento, oltre che naturalmente quello mio personale.

La ricerca ha coinvolto numerose imprese artigiane trentine, diversificate tra loro per collocazione territoriale (sono stati presi a riferimento gli 11 ex Comprensori sui quali si basava la suddivisione amministrativa della provincia), per dimensioni aziendali (fino a 3 dipendenti, da 4 a 10 dipendenti, oltre 10 dipendenti) e per settore di attività merceologica (legno, edilizia, tessile, meccanica, ecc.).

La metodologia condotta nelle interviste è stata particolarmente curata ed è risultata molto efficace visto che si è preferito – nell’interloquire con i lavoratori – il sistema “face to face”, generalmente considerato sinonimo di

garanzia circa l'attendibilità dei dati raccolti. Infatti il tasso di rifiuto nelle risposte è stato molto basso. Ne sono usciti ben 680 questionari validi, che hanno prodotto una base di dati con oltre 240 variabili, successivamente elaborati dall'autore.

Le domande – rivolte con il metodo a risposta chiusa – hanno cercato di interrogare i dipendenti delle aziende artigiane non solo sul significato del lavoro in questo settore, ma anche sulla qualità della vita lavorativa, ciò che ha avuto una consequenziale ripercussione in termini di giudizio sulla propria sfera individuale e sociale. I risultati sono stati senza dubbio interessanti; per la verità per chi opera da tempo nel mondo dell'artigianato non rappresentano altro che una conferma di ciò che già si conosceva. Per coloro che al contrario non lo conoscono appariranno sorprendenti e meritevoli di approfondimenti ulteriori.

A cosa serve questa ricerca?

Due sono gli obiettivi principali che ci siamo posti.

Innanzitutto dotarci di un ulteriore valido strumento di conoscenza utile a sviluppare un modello di contrattazione autonomo ed innovativo che riesca sempre più a capire “da dentro” la realtà dell'impresa artigiana. Una contrattazione quindi che consenta alle parti sociali di rappresentare – veramente – l'impresa ed il lavoratore. In Trentino l'Associazione ha già avuto modo di sperimentarlo in alcuni settori cruciali (legno e edilizia, ad esempio) attraverso lo studio e l'analisi dei dati aziendali, ed i relativi rinnovi contrattuali sono stati affrontati secondo questa impostazione.

La strada tracciata è quella dunque di una rappresentanza basata non più su una generalizzazione dell'impresa e dei lavoratori che vi operano (un'impresa artigiana che opera nel settore delle costruzioni è certamente diversa da quella dello stesso settore che opera però nella meccanica, lo stesso vale per i rispettivi dipendenti), ma su dati ed informazioni specifiche sui quali costruire le relazioni sindacali e contrattuali e sui quali impostare le politiche del lavoro nel sistema dell'artigianato trentino.

Il secondo obiettivo che l'ottimo lavoro del prof. Gosetti ci aiuta a raggiungere riguarda la conoscenza “scientifica” della realtà del lavoro nell'artigianato. È noto purtroppo che esso è materia ancora troppo poco considerata nei libri di testo scolastici (ed universitari, in particolare), ma anche e soprattutto troppo poco “pesato” dalla politica economica italiana. I dati dicono che in Trentino l'artigianato rappresenta il 16% del PIL e in Italia – al 31.12.2012 – operano 1.426.995 imprese artigiane. Ebbene, nonostante l'alternanza negli anni dei vari attori politici e degli amministratori sia a livello nazionale che locale, questi sembrano essere dati che contribuiscono solamente ad aggiornare le elaborazioni statistiche.

*Nicola Berardi*  
*Direttore Generale Associazione Artigiani Trento*



# Introduzione

“Invece di pretendere una perfezione generale, tutta in una volta, costruiremo una struttura che all’inizio assomiglia a uno schizzo, capace di evolvere” (Sennet, 2008, p. 250). Procedere per gradi secondo la “logica dello schizzo”, dare valore alla contingenza e fare i conti costantemente con i limiti, non accanirsi su un problema per trovare una soluzione perfettamente valida in sé, perdendo di vista il carattere relazionale dei problemi e delle soluzioni, evitare di cadere nel perfezionismo che degrada nella dimostrazione fine a se stessa, volendo dimostrare ciò che si è capaci di fare, piuttosto che contribuire con il proprio prodotto ad un risultato collettivo, tradendo il senso e la funzione dell’oggetto prodotto, comprendere quando è il momento di smettere, capendo che le aggiunte peggiorano l’opera. In poche righe Sennet traccia questo profilo del lavoro artigiano. Stando così le cose, fare il sociologo del lavoro è forse aspirare ad essere un “uomo artigiano”.

Partendo innanzitutto da un presupposto, che ci ha guidato in questa ricerca, e relativamente al quale abbiamo trovato via via elementi di conferma: se da più parti ormai ci viene detto che l’identità non passa in maniera esclusiva o preponderante attraverso il lavoro, possiamo però ritenere che il lavoro contribuisca in maniera determinate a “dare senso a quello che siamo”. Forse è questa la meta-conclusione del percorso di ricerca che ha coinvolto 680 lavoratori dipendenti di imprese artigiane fortemente radicate nel loro territorio, all’interno del quale rappresentano un bacino occupazionale, un motore di sviluppo, una prospettiva di vita, una possibilità di fuggire dalla predominanza di un certo modello economico.

La ricerca ha inteso studiare il lavoro ponendosi dal punto di vista di chi concretamente abita il lavoro nelle sue diverse forme, affrontando due oggetti di studio, la cultura del lavoro e la qualità della vita lavorativa. Dopo aver presentato il quadro teorico di fondo, nella seconda parte del volume è commentata la totalità dei dati raccolti, procedendo per capitoli tematici omogenei, che includono una serie di riflessioni analitiche relativamente all’elaborazione dei dati, corredate da alcune considerazioni conclusive che di volta in volta consentono di fermare i tratti più rilevanti del profilo della popolazione lavorativa coinvolta dalla ricerca. Via via che si procede con i

capitoli dovrebbe quindi comporsi il puzzle relativo alla cultura e qualità della vita lavorativa.

Realizzare un percorso di ricerca, concludendolo con la scrittura di un libro, implica una fatica, perché il lavoro è fatica. Arrivati a conclusione del percorso è sempre necessario guardare indietro e ricordarsi di alcune persone incontrate, persone che hanno fornito indicazioni, accompagnato, aiutato a riflettere, facilitato il cammino. Difficile citarle tutte, ma con la consapevolezza che un percorso di ricerca non è mai un'esperienza individuale, ci limitiamo quindi a ricordarne alcune.

Ho iniziato ad appassionarmi alla qualità del lavoro seguendo le attività di studio e ricerca di Michele La Rosa, al quale va quindi la riconoscenza per avermi fatto apprezzare l'importanza di questo oggetto, aver suscitato curiosità, avermi fornito materiali di studio e messo in contatto anche con la riflessione di tanti autori che se sono occupati, primo fra tutti Luciano Galino, al quale va un ringraziamento per quello che in tanti anni ha scritto su questo tema.

A Ennio Bordato, Responsabile dell'area Politiche del Lavoro e Contrattazione dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese della Provincia di Trento, va un particolare ringraziamento per aver fornito un contributo decisivo all'ideazione della ricerca e creato le condizioni per la sua realizzazione, ritenendo il tema studiato strategico per chi si trova a definire politiche del lavoro, e altresì per aver favorito con pazienza e professionalità lo sviluppo delle diverse fasi del lavoro.

Altri ringraziamenti sono dovuti all'Associazione Artigiani e Piccole Imprese della Provincia di Trento per aver accolto con favore le prospettive di ricerca ed essersi messa in gioco nell'assecondare le attività di analisi; ai referenti territoriali dell'Associazione e alle imprese che hanno partecipato aprendo le porte alla ricerca; agli intervistatori che hanno seguito le operazioni sul campo; a Maddalena Malaguti che ha collaborato nelle fasi di costruzione della base dati.

A Mauro Niero, un ringraziamento del tutto particolare, per i fondamentali consigli in varie fasi di impostazione metodologica della ricerca e di trattamento dei dati, per il clima di confronto che ha saputo creare.

Grato quindi a tutte le persone ricordate, ciascuna comunque esonerata da ogni responsabilità su eventuali manchevolezze o errori compiuti nella ricerca e nella stesura di questo volume, attribuibili solo all'autore.

Un pensiero finale va indirizzato però a tutti i lavoratori che hanno dedicato una parte del loro tempo per rispondere al questionario, e quindi sono stati disponibili a fornire la loro chiave di lettura della condizione che stanno vivendo. Nessuna ricerca ha un esito positivo se non vi sono condizioni che la rendono possibile: ma chi ti offre le proprie riflessioni, è disponibile a darti tempo e informazioni personali, alla fine riveste un ruolo decisivo.

**Parte prima**  
**Lavoratori e impresa artigiana:**  
**elementi per un quadro interpretativo**





# 1.1. Cultura del lavoro e qualità della vita lavorativa nelle piccole imprese

## Premessa

Come abbiamo avuto modo di ricordare nell'introduzione, due sono gli aspetti che hanno costituito gli assi portanti della ricerca: la cultura del lavoro e la qualità del lavoro e della vita lavorativa. Due oggetti, e relativi percorsi di analisi, strettamente intrecciati fra loro, come diremo nelle prossime pagine, che abbiamo cercato di contestualizzare in un ambito lavorativo del tutto particolare, com'è quello delle imprese artigiane.

Qui di seguito delineremo, seppur in forma sintetica, i presupposti teorici dai quali ha preso avvio la ricerca, avendo cura prima di definire alcuni elementi caratterizzati il mondo delle imprese artigiane. Le piccole imprese, e quelle artigiane in particolare, risultano spesso radicate nel loro territorio, e fanno espressamente di questo radicamento un loro carattere distintivo. Ma i processi di cambiamento del lavoro hanno investito territori e modelli organizzativi, ponendo spesso le organizzazioni, grandi e piccole, nelle condizioni di dover modificare i loro tradizionali assetti organizzativi, strutturando reti produttive o divenendo nodi di una rete più complessiva.

Dopo aver definito alcuni aspetti caratterizzanti le imprese artigiane, cercheremo quindi di mettere in luce come i cambiamenti nel lavoro stiamo proponendo modifiche importanti nell'organizzazione e contenuto del lavoro, andando a consolidare quel processo di differenziazione che ha investito le biografie lavorative negli ultimi anni. La società dei lavori ha ormai sostituito quella del lavoro, la diversificazione preso il posto della standardizzazione, non solo per quel che riguarda i prodotti/servizi e i processi organizzativi, ma anche per quel che attiene il lavoro e la vita delle persone al lavoro. Sempre più i cambiamenti in atto chiedono un coinvolgimento del lavoratore, una sua disponibilità a prendere parte alla costruzione dei processi organizzativi e alla definizione di pratiche lavorative, con le due dimensioni spesso coincidenti, in quanto lavorare implica sempre più anche organizzare il proprio lavoro. Venuta meno, almeno in parte, la "rassicurante", ma anche alienante, standardizzazione dei processi fordisti.

Il terzo passaggio di questo capitolo, dedicato al quadro torico della ricerca, intende chiarire da quale idea di cultura del lavoro ha preso le mosse il percorso di studio. La cultura del lavoro, costituita dall'insieme dei significati attribuiti al lavoro, pluralizzatisi negli anni così come la ricerca socio-lavorista ha ampiamente documentato, dev'essere chiarita concettualmente per poter essere operativizzata entro un percorso di ricerca e tradotta negli strumenti di rilevazione dei dati. Quindi, chiariremo da quali presupposti ci siamo mossi.

Infine, al secondo asse portante dell'analisi intrapresa, la qualità del lavoro e della vita lavorativa, sarà dedicata la parte finale del capitolo. Riprendendo il disegno di studio che in altre sedi abbiamo più ampiamente descritto, individueremo implicazioni concettuali ed operative alla base della misurazione degli aspetti di qualità del lavoro e della vita lavorativa, che a nostro avviso vanno considerati per un'adeguata disamina di questo importante oggetto di ricerca nell'attuale fase di cambiamento del lavoro.

## **1. Il modo artigiano: imprese e lavori**

Il lavoro artigiano è un fenomeno sicuramente rilevante sotto il profilo economico, sociale e culturale. Riveste un'importanza non secondaria anche dal punto di vista occupazionale, in quanto non pochi territori del nostro paese vedono nelle imprese artigiane una fonte di lavoro, spesso vicina a casa, e che garantisce un certo numero di benefici relativamente alle condizioni di lavoro. Le imprese artigiane in questi anni sono state al centro di alcuni studi, sotto osservazione per alcune dinamiche, ma meno è stata studiata la condizione dei lavoratori dipendenti delle imprese artigiane. L'oggetto della ricerca intrapresa è proprio quello della condizione lavorativa dei dipendenti, che non può essere sviluppato adeguatamente senza mettere in evidenza alcune delle principali caratterizzazioni del mondo artigiano in generale. Ci limiteremo in questa sede ad evidenziare alcuni punti che ci paiono importanti, dal punto di vista delle imprese e del lavoro, senza svilupparli, ma lasciandoli sullo sfondo come elementi di contesto.

### *1.1. Le imprese artigiane*

L'Italia è notoriamente il paese delle piccole e imprese, che contribuiscono a definire il profilo dei territori, talvolta aggregate in distretti, altre volte meno integrate fra loro, ma pur sempre radicate in un contesto locale del quale costituiscono sicuramente un riferimento in termini economici, sociali e culturali. Tanto si è scritto sul "nanismo" del nostro sistema produttivo, evidenziando le capacità di flessibilità organizzativa e di adatta-

mento delle piccole imprese, così come le loro difficoltà a sviluppare strategie di innovazione. Facendo riferimento ad alcune fonti informative (Bramanti, 2012; Bruzzo, 2012; Centro Studi CNA, 2011; Confartigianato, 2011; Gosetti, Bordato, 2012; Micelli, 2011), più in particolare possiamo rilevare che:

- le imprese artigiane costituiscono circa un quarto delle imprese attive nel paese, ed hanno come caratteristica distintiva quella delle piccole dimensioni, avendo una media attorno ai 2,6 addetti per impresa (non va dimenticato che, guardando complessivamente alle imprese italiane, il dato nazionale è attorno ai 4 addetti per impresa, e il nostro paese in Europa presenta un numero fra i più alti di imprese per abitanti). Alcuni settori (attività industriali in senso stretto, produzione di materie plastiche, ecc.) e regioni (Marche, Trentino-Alto Adige, Umbria e Veneto) presentano anche imprese con un numero di addetti significativo. Le imprese edili, ad esempio, sono spesso sotto la soglia dei dieci addetti, e non di rado hanno un unico addetto;
- per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le imprese artigiane sono piuttosto diffuse in tutto il paese, anche se presentano una concentrazione maggiore nel Nord-Ovest (in particolare Lombardia con il 18,3% e Piemonte con il 9,3%), seguito dal Nord-Est (in particolare Emilia-Romagna con il 9,8% e Veneto con il 9,7%), Centro (in particolare Toscana con l'8,0% e Lazio con il 7,0%), Sud e Isole (in particolare Sicilia con il 5,7% e Campania con il 5,1%). Escludendo le attività agricole il contributo che il settore artigiano dà al valore aggiunto nazionale è di circa il 12% ed in termini occupazionali rappresenta circa il 15% (Bruzzo, 2012). Alcune stime considerano la quota di occupati nelle imprese artigiane attorno al 19,2% di quella complessiva (Confartigianato, 2011), corrispondente a quasi un terzo (30,2%) di quella delle micro e piccole imprese con meno di 20 addetti;
- la polisettorialità delle imprese artigiane è del tutto evidente. Prevalentemente concentrate in settori quali i lavori di costruzione specializzati (installazione e manutenzione di impianti elettrici, elettronici, idraulici, ecc.), la costruzione di edifici, i servizi alla persona, la fabbricazione di oggetti in metallo, il commercio e il trasporto, sono comunque presenti anche in altri ambiti quali l'industria del legno e alimentare, l'attività di ristorazione, la riparazione di apparecchiature, ecc. In alcuni ambiti della struttura produttiva del paese hanno un peso rilevante in termini occupazionali, quali ad esempio i lavori di costruzione specializzati e l'industria del legno;
- proponendo una schematizzazione (Bramanti, 2012) potremmo dire che esistono cinque grandi settori di attività delle imprese artigiane, quello artistico-tradizionale (normalmente contraddistinto dal connubio fra manualità e creatività), quello manifatturiero di produzione (che racco-

glie imprese dislocate soprattutto al Nord, non di rado inserite entro catene del valore di dimensioni significative), quello edile (diffuso in generale sul territorio nazionale, che raccoglie un certo numero di imprese che si occupano di impiantistica), quello di servizio per il sistema produttivo (che riguarda imprese di autotrasporto e una serie variegata di attività in stretto rapporto con altre imprese), quello di servizio per le persone (anch'esso molto variegato e legato all'andamento del sistema economico e demografico). Ambiti diversi spesso caratterizzati ciascuno da dinamiche proprie molto differenti sul piano produttivo, gestionale, di radicamento sul territorio, e così via;

- guardando all'andamento del quinquennio 2007-2011 attraversato dalla crisi (Bruzzo, 2012), vediamo che a fronte di una consistenza complessiva delle imprese rimasta sostanzialmente immutata, le imprese artigiane sono diminuite del 2%, dimostrando che la crisi ha investito in particolare le imprese più piccole, quelle con meno di dieci addetti, che nel paese sono oltre 4,2 milioni, il 95% del totale, e occupano circa il 47% di addetti. Le imprese artigiane che hanno contratto il loro numero appartengono soprattutto al settore primario e secondario, mentre si è assistito ad un aumento di quelle del settore terziario. Varie fonti (Fazio, 2013; ISTAT, 2012a) rivelano quindi una difficoltà delle imprese artigiane ad affrontare la crisi soprattutto nella produzione manifatturiera, nell'edilizia, nel commercio, nell'ambito delle attività artistiche e di intrattenimento, mentre si è registrata una controtendenza nei settori delle attività di alloggio, ristorazione, immobiliari, dei servizi alla persona e degli altri servizi in generale;
- normalmente le imprese artigiane dimostrano una certa flessibilità e capacità nel definire relazioni con il loro territorio, costituendo un fattore di coesione sociale; in alcuni casi si specializzano in produzioni innovative e di nicchia, in altri contribuiscono al mantenimento di tradizioni storico-economiche e socio-culturali che caratterizzano i territori. Non mancano esperienze di nuove imprese che fondono alta tecnologia e artigianato e forniscono prodotti molto innovativi e personalizzati (Micelli, 2011);
- sotto il profilo dell'inserimento al lavoro, un aspetto interessante è costituito dalla rilevanza che le imprese artigiane assumono per l'apprendistato dei giovani, un canale di accesso al lavoro, che negli ultimi anni ha comunque registrato segnali di discontinuità. Non di rado, comunque, l'impresa artigiana costituisce un contesto formativo e propedeutico all'avvio di un'attività, in quanto favorisce un apprendimento diretto sul campo;
- di solito l'impresa artigiana ha un contatto diretto con il proprio cliente finale, e il risultato dell'attività spesso costituisce una sorta di co-costruzione del prodotto/servizio, alla base della personalizzazione; una

quota considerevole di imprese si trova inserita in filiere produttive e reti delle quali costituisce un nodo. Questa distinzione, produzione diretta per il mercato o indiretta dentro le reti, è particolarmente importante perché spesso definisce il margine di autonomia gestionale dell'impresa e il grado di dipendenza diretta ed indiretta dal mercato, il livello di radicamento sul territorio, e così via;

- come di solito avviene nelle piccole imprese in generale, nelle imprese artigiane troviamo quindi alcune peculiarità che vanno tenute presenti, quali la relazione stretta che vi è fra la proprietà e la direzione dell'impresa, la presenza in prima persona dell'imprenditore nelle decisioni che riguardano non solo le strategie dell'impresa ma spesso anche i micro processi organizzativi e di lavoro, la corrispondenza diretta fra competenze professionali dell'imprenditore e attività dell'impresa.

L'impresa artigiana è quindi un laboratorio produttivo e formativo, sufficientemente distribuito sul territorio nazionale, presente soprattutto in alcuni contesti, che non a caso coincidono con le aree del paese a maggiore sviluppo industriale. Proprio a segnare la forte relazione fra imprese che caratterizza l'attività delle imprese artigiane, che, se da un lato è strettamente legata al sistema dei bisogni di persone e famiglie che vivono sul loro territorio di insediamento, non di rado è anche inserita entro cicli di lavorazione più complessivi che dipendono da altre imprese di maggiori dimensioni.

## *1.2. Il lavoro artigiano*

Oltre alle caratterizzazioni per quanto riguarda il tipo di impresa, il mondo artigiano presenta alcune peculiarità anche sotto il profilo lavorativo. La "diversità artigiana", spesso anche enfatizzata, ha sicuramente dei fondamenti che si possono identificare sia nel modo di intendere il lavoro, sia nelle sue forme organizzative. Possiamo anche in questo caso fissare alcuni punti, ormai ampiamente discussi in letteratura (Sennet, 2008; Micelli, 2011), che poniamo sullo sfondo della ricerca intrapresa:

- il lavoro nelle imprese artigiane è spesso caratterizzato da un elevato livello di autonomia, che oltre l'imprenditore riguarda anche i lavoratori dipendenti, e si concretizza nell'organizzare il lavoro, nel risolvere problemi lavorativi ed organizzativi, nella possibilità/necessità di essere impegnati sull'intero processo produttivo. La relazione diretta fra lavoratori, e fra lavoratori e datore di lavoro, è un altro tratto distintivo, che di solito crea le condizioni per una partecipazione diffusa, spesso non formalizzata, alle scelte operative, alla definizione degli obiettivi dell'organizzazione, ecc. Una partecipazione, quindi, normalmente implicita nella prassi quotidiana, che non viene necessariamente pianificata, scandita, ritualizzata, come accade nelle imprese più grandi;